

LIBERTA' DIALOGICA E RESPONSABILITA' CONDIVISA

“La maggior parte di coloro che vedono più chiaramente, sentono più intensamente, e agiscono più coraggiosamente, sprecano se stessi e soffrono, poiché è impossibile per chiunque essere molto felici finché in generale non siamo tutti più felici. Se tuttavia riusciamo a prendere contatto con questa terribile realtà, vi è anche una possibilità creativa”.

(da F. Perls, R. F. Hefferline, P. Goodman “Teoria e pratica della Terapia della Gestalt”, Astrolabio, Roma, 1971).

Da sempre siamo in relazione, anzi la relazione ci precede. E' impossibile sfuggirle, chiamarsene fuori. Siamo concepiti grazie a una relazione, cresciamo nell'utero grazie alla simbiosi con nostra madre e possiamo continuare a esistere solo e grazie a relazioni. Con la natura, gli animali, e massimamente con i nostri simili. Né cibo, né altro ci è vitale come la “relazione” (come ben illustrano le ricerche di Maslow).

Proprio per questo, in quanto condizione da sempre data del nostro essere e quindi ineliminabile, la relazione in se stessa non è un valore. Anzi, se riconosciuta e criticata (e quindi giudicata), la relazione (ambiente, partner, famiglia, gruppo, chiesa, nazione, razza, tradizione, ecc.) finisce col limitare e negare la nostra libertà. Potremmo dire che una relazione non riconosciuta nega il nostro *essere nel mondo come io*.

Ontologicamente infatti solo davanti a un *tu* scopriamo chi siamo, come possiamo essere, cosa possiamo fare. Nel contatto e nel confine con ciò che è l'*altro* (ciò che non sono io).

Perché, come afferma Martin Buber “*Io divengo attraverso i miei rapporti col Tu; nel momento in cui divengo Io dico Tu. Ogni vero vivere è incontrare*”.

Da ciò deriva nondimeno che essere nel mondo in prima persona (sempre, tuttavia, nodo di relazioni molteplici ecc.) *significa essere chiamati a rispondere*, responsabili del proprio operato (che include anche il proprio non operare). La propria libertà che è data come potenzialità, ma che va costruita (e aiutata a costruirsi), non può non andare di pari passo con la responsabilità, in quanto è proprio della libertà di rispondere di se stessa. Chi quindi non vuole rispondere rinuncia alla propria libertà.

Chi è libero invece sa di non poter rinunciare alla responsabilità e non può volere che alcuno si arroghi il diritto di sottrarlo alla sua responsabilità, perché solo nell'esercizio della sua responsabilità è veramente libero. Libertà che peraltro è sempre condizionata (non assoluta) e quindi chiede anche verso se stesso la misericordia degli altri e, cosa non semplice, la misericordia di sé su di sé.

La tematica della libertà e della responsabilità proposta per il concorso letterario riguarda, dunque, una finalità fondamentale, spesso implicita, nelle relazioni di aiuto: provare ad ampliare, o se vogliamo a stimolare, gli spazi e la capacità di esercitare la libertà di cui siamo propri (la nostra come quella dei nostri pazienti, dei nostri clienti), sia nella consapevolezza di sé, sia nell'abilità di scegliere, sia nell'azione responsabile.

Sviluppare, quindi, il senso dell'auto possesso, dell'autodeterminazione, della capacità di decidere e di avere consapevolezza del proprio *valore* e del proprio *volere*; e questo può significare libertà dai condizionamenti familiari, sociali e culturali, ma anche libertà dalle proprie paure e dalle diverse forme di dipendenza.

In questo percorso diventa importante integrare il processo di *libertà da* con la *libertà per*.

Allo stesso modo, in ogni psicoterapia e in ogni relazione di aiuto, momento prezioso e importante è accorgersi della natura *relazionale* di ogni persona: così la libertà di ognuno di noi entra in contatto e in dialogo con la libertà dell'altro.

Non sol quindi possibilità di sciogliere i nodi che ci mortificano, ma anche capacità di volgere la nostra libertà per incontrare l'*altro*.

L'*altro* che, pur nella sua ineliminabile diversità, mi riguarda.

Così la responsabilità, che è intimamente connessa con la mia libertà, diventa abilità a dare la “risposta adeguata (respons – ability)” alla costruzione di una *reciprocità* possibile.

Nella realtà che oggi stiamo vivendo, anche la responsabilità non è più (e forse non lo è mai stata) una dimensione individuale. Solo attraverso la condivisione di attenzione e atti è possibile raggiungere obiettivi concreti per costruire il benessere sociale e individuale.

Di questo siamo convinti: nessuna persona può essere realmente più felice se non contribuisce in parte e/o in qualche modo al benessere e alla felicità dell'altro.

Così la *libertà dialogica* e la *responsabilità condivisa* impegnano ognuno di noi in un'azione consapevole nel qui e ora, nel rispetto della storia di coloro che ci hanno preceduto e nell'adozione (nella “presa in carico”) di quelli che verranno dopo di noi.

Tutto questo come passo significativo nel recupero del senso individuale, relazionale e sociale della nostra esistenza che viene troppo spesso profondamente minato nella patologia e nella sofferenza.